
La carovana che ha lasciato tutto

Autore: Lourdes Hércules

Fonte: Città Nuova

Il corteo migratorio delle ultime settimane è uscito di clandestinità toccando le fibre più sensibili di intere società. E ha scatenato, con l'inerte forza dei deboli, la furia di Trump, uno degli uomini più potenti del mondo

Le strade di **Città del Guatemala** si muovono al ritmo di qualsiasi altra città dell'America Latina. **Sono le 7 di mattina e la coda delle macchine è lunghissima** in una delle principali arterie di circolazione: il raccordo anulare. Parallelamente alla fila di macchine, avanza un'altra fila, ma di persone a piedi. Sono **centinaia di honduregni che cercano di arrivare alla strada che porta al confine con il Messico**. Per un paio di settimane la scena è diventata frequente, in diverse città, ma non si può dire che sia "normale". **Edwin Sancé**, un "normale" cittadino guatemalteco, si reca al lavoro e dal finestrino della sua macchina osserva la carovana di persone che, con bagagli leggeri, avanza. «Vedere questi bambini camminare accanto ai loro genitori con un futuro così incerto dinanzi a loro mi ha commosso, perché non c'è dubbio che debbono essere proprio disperati per intraprendere un viaggio di questo genere – commenta –, ogni volta che ne vedo provo a dar loro almeno un po' di soldi perché credo che il minimo che noi guatemaltechi possiamo fare è mostrare solidarietà. Alla fine, questa è una situazione in cui vive anche la nostra gente». Mentre tutto ciò sta accadendo in Guatemala, **gli Stati Uniti annunciano che invieranno 15 mila uomini al confine** e che utilizzeranno oltre 240 chilometri di filo spinato per impedire il passaggio della carovana di migranti centroamericani. **Donald Trump ha descritto l'esodo dei migranti come «un'invasione»** ed ha affermato attraverso Twitter che «ci sono molti membri di **bande armate e persone molto cattive** miste alla carovana che va verso il nostro confine meridionale. Nessuno sarà ammesso negli Stati Uniti a meno che non segua il processo legale». Affermazioni che seguono le sanzioni economiche annunciate la scorsa settimana, che **taglieranno gli aiuti che gli Stati Uniti donavano ogni anno a Guatemala, Honduras e El Salvador**. Poche o nessuna risposta diretta viene dai governi del *triangolo norte* dell'America centrale. **Ma queste dure minacce non sono sufficienti a bloccare la marcia**. Il gruppo di honduregni continua il suo percorso con passo deciso e cerca di unirsi all'uno o all'altro dei vari gruppi di migranti che attraversano il Guatemala per raggiungere il Messico e poi gli Stati Uniti. La cifra aumenta ogni giorno e il numero di persone che si è unito alla carovana è sempre più incerto, ma è stimato a **più di 8 mila**. Domenica scorsa un gruppo di 500 salvadoregni proveniente dalla capitale San Salvador si è unito alla carovana. Egualmente un altro gruppo di 200 disperati lo ha fatto mercoledì mattina. Mentre **l'ingresso in Guatemala non rappresenta una vera difficoltà**, quando si arriva **al confine con il Messico inizia il vero percorso del combattente**. Venerdì, **il presidente del Messico, Enrique Peña Nieto**, ha in effetti lanciato un piano chiamato "Sei a casa". Apparentemente a favore dei migranti. «Siamo un Paese che valorizza e riconosce la dignità dei migranti – ha affermato in un video –, vogliamo che voi tutti vi sentiate tranquilli e protetti». **La misura cerca in effetti di fare in modo che i migranti centroamericani desistano dal proposito di continuare il loro viaggio verso gli Stati Uniti**. In cambio, offre loro la permanenza in un rifugio, mentre viene avviata la trafila per essere riconosciuti come rifugiati. **Il piano in realtà si applica solo al Chiapas e all'Oaxaca, gli Stati più a sud del Messico, quindi lontani dalla frontiera con gli Usa**. Dopo le speranze iniziali, le persone che camminano non vogliono accettare questo piano. Il quotidiano digitale *Plaza Pública* riporta la notizia che **1.700 persone, la maggior parte honduregne, sono state fatte entrare alla Fiera Internazionale Mesoamericana, a Tapachula**. Lì, a quanto pare, stanno aspettando una risposta legale per avere il loro statuto di immigrati. Tuttavia, questa misura richiede loro di rimanere bloccati (cioè detenuti) all'interno del luogo. *Plaza Pública* racconta come le persone all'interno del campo si sentano tradite

e non vogliono far altro che uscire e continuare il viaggio verso gli Stati Uniti. Tutti insieme, come quando hanno lasciato il loro Paese. Gli animi sono tesi e la disperazione di trovare un po' di stabilità aumenta. Per ora, **il punto chiave è il confine tra Guatemala e Messico**. Domenica scorsa un gruppo di 1.500 persone, tra cui diversi bambini, ha cercato di attraversare con la forza la recinzione di confine. La polizia guatemalteca e quella messicana hanno cercato di disperderli usando armi, scudi e gas lacrimogeni. L'atmosfera si è fatta tesissima e lo scontro diretto ha causato la **morte di un giovane honduregno di 26 anni, colpito da un proiettile di gomma**. Di fronte all'impossibilità di oltrepassare il reticolato, il giorno dopo **la carovana si è avviata verso il fiume Suchiate, che marca la linea di confine, negli ultimi 75 km, tra Messico e Guatemala**, ed è un punto strategico della migrazione irregolare. Ma questa volta la consueta scena di migranti isolati che cercavano di raggiungere il Messico **attraversando il fiume** è cambiata. Questa volta, centinaia di persone erano immerse nelle acque, tra cui tanti genitori che portavano i loro bambini sulle spalle, **mano nella mano, a formare una catena che impediva a chiunque di annegare**. Allo stesso tempo, **la polizia federale messicana si è sistemata dall'altra parte del fiume, impedendo a chiunque di raggiungere un terreno solido**. Un elicottero, per di più, è sceso a pelo dell'acqua, creando pericolosi turbini d'aria e d'acqua. Dopo tre ore di immersione nel fiume, **la polizia si è ritirata e i migranti hanno finalmente potuto continuare il loro viaggio verso gli Stati Uniti**. **Gilberto Alas** è un ricercatore e analista salvadoregno che risiede in Messico e ha dedicato i suoi studi ai diritti umani dei migranti. Ritiene che questa sia **la migrazione più irregolare mai vista in questa parte del continente**, aggiungendo che «se stiamo assistendo a un modo massiccio e visibile di tentare la via del nord, è perché questa gente vuole un po' più di protezione rispetto a quella che ha nel proprio Paese e nei Paesi di transito. Inoltre, rimanendo in formazione compatta, cerca di avere meno probabilità di cadere nelle mani di gruppi organizzati specializzati nel traffico di esseri umani, di armi e di droga. Questa è una migrazione atipica, non solo per la visibilità, ma anche per il modo in cui è formata. Vediamo in essa dai bambini agli anziani, intere famiglie che intraprendono il viaggio». Al di là dell'uso della forza e delle armi, **i governi del nord e centro America non riescono nei fatti a rispondere alla crescente carovana** che, lungi dal disperdersi, sta crescendo giorno dopo giorno. È un segno dei tempi.